

L'odore dei libri

Romano Montroni sabato presenta il suo volume all'Ambasciatori:
«I libri sono come le piante: hanno bisogno di tempo per maturare»

di HELMUT FAILONI

Da come si veste abitualmente, assomiglia a uno spensierato gentiluomo di campagna, che coltiva con lentezza i propri piaceri, tra una pedalata all'aria aperta e l'ascolto a occhi chiusi di una sinfonia di Mozart, dondolando la testa davanti al camino con la legna che arde. In realtà Romano Montroni è attivissimo, ha il pensiero veloce, e indiscutibili doti da comunicatore, di quelle che farebbero comodo a un politico. Libraio da sempre, il nostro, in mezzo alle parole scritte c'è cresciuto con curiosità onnivora. «Posso dire di avere fatto l'Università, senza averla mai frequentata», ci racconta senza spocchia. Vuole semplicemente sottolineare il fatto che il mestiere, qualunque mestiere, lo impari sul campo. «Io ho preso il diploma di ragioniere alle scuole serali, ma sono anche andato a cena con Doris Lessing e Nadine Gordimer». Da poco ha dato alle stampe le sue memorie di libraio, pubblicate da Marsilio e intitolate *Libraio per caso. Una vita tra autori e lettori*. Lo presenterà nella sua Libreria Coop Ambasciatori questo sabato alle 17 con Aldo Balzaneli, caporedattore de *La Repubblica* del-

la redazione di Bologna, Armando Nanni, direttore de *Il Corriere di Bologna* e Pierluigi Visci, direttore di *QN* e de *Il Resto del Carlino*.

Beh, Montroni con il suo libro è riuscito a portare sullo

stesso palco tre «capi», concorrenti fra loro. Non è mai successo prima per un libro.

«Eh... ma i libri hanno poteri magici. Hanno accettato subito tutti e tre per amicizia».

I libri si vendono anche per la forza dei loro titoli, che spesso hanno l'appeal di una melodia. Da dove nasce il titolo del suo libro?

«*Libraio per caso* è un titolo che funziona e che corrisponde alla verità, perché io ho cominciato a fare questo mestiere davvero per caso».

E se non avesse fatto questa professione, cosa avrebbe fatto?

«Probabilmente sarei finito a fare l'operaio».

Lei dice che le vetrine sono lo specchio delle librerie.

«Lo confermo e dico che è molto triste vedere le vetrine della maggior parte delle librerie tappezzate con gli stessi identici libri».

Si spie-

ghi meglio.

«Esce l'ultimo di Dan Brown e tutti mettono solo lui in vetrina. Esce l'ultimo di quel giornalista che conduce *Porta a Porta* e di cui ora mi sfugge il nome e tutti lo mettono in vetrina...».

Una tendenza degli ultimi sette, otto anni.

«Prima non era così. Ora c'è la mentalità da ipermercato. Si vendono gli spazi, nella fattispecie le vetrine. Ora, mi chiedo come fa un piccolo

editore come Marcos y Marcos o come Nottetempo a permettersi di comprare una vetrina?»

Ma qual è il tempo di permanenza di un libro novità in una libreria?

«Se dopo tre mesi non lo vendi, si fanno purtroppo i resi. Eppure i libri sono come le piante: hanno bisogno di tempo per maturare».

Lei ha lavorato quarant'anni in Feltrinelli, le manca?

«È stato un amore durato quattro decenni... certo che manca».

Il più bel ricordo che ha in Feltrinelli?

«Quando a 23 anni ricevetti una lettera firmata da Giangiacomo Feltrinelli, in cui mi nominava direttore della Feltrinelli di Bologna. Ero il più giovane in Italia. Conservo ancora quella lettera».

Il più brutto invece?

«Quando morì il direttore amministrativo».

Qual è il libro che ha spinto di più in tutta la sua carriera?

«*Follia* di Patrick McGrath, pubblicato da Adelphi. Quando venne Calasso a spiegarcelo, triplicammo gli ordini. Questo libro ha venduto di più in Italia che nel resto del mondo. Quando Feltrinelli cavalcava un libro, faceva opinione».

Feltrinelli come ha trattato invece il suo libro?

«Non gli ha dato la stessa attenzione che il libro dà a loro».

Come si comporta davanti a un furto di libri?

«Potrei scrivere un libro sui furti... Nel '68 i furti erano legati al desiderio di sapere, quindi, suavia, a volte giustificabili.

Nel '77 invece rubavano per rivendere. Da condannare nella maniera più assoluta».

Un furto che l'ha fatto sorridere?

«Una volta ho fermato un signore con un libro di Bonomi su Gramsci sotto al braccio. Diceva di averlo comperato a Trento, ma non era vero. Ad un certo punto entrò uno psichiatra che conoscevo con due infermieri al seguito e si rivolse a lui: "Ah, ecco dove eri scappato...".».

Una volta la libreria era un luogo sacro, ora non lo è più. Merito (o colpa) della Feltrinelli?

«Merito. Lavoravamo d'inverno con i maglioni e le porte aperte per far entrare i cittadini».

Una definizione bizzarra di libreria?

«Un luogo di seduzione. Nel senso che in libreria si "incontra"».

Le piace l'odore dei libri?

«È inebriante».

E la loro fisicità?

«Il piacere di toccare un libro è simile al piacere di toccare una bella donna. Con i libri c'è il piacere del possesso. Altro che *e-book*».

Si dice che lei sia anche un gran ballerino...

«Certo, mi sono rifatto da adulto però, perché da ragazzino mi snobbavano: troppo alto e con un 48 di scarpe. Ho il ritmo dentro. Posso ballare tutto. Con Piera (la moglie, ndr) balliamo il rock come pochi altri».

Scusi, ma lei è sempre così di buon umore?

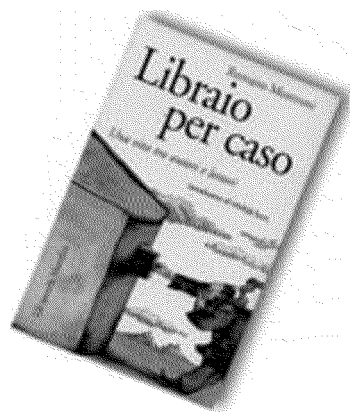
«Sì, sempre».

helmut.failoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galleria A fianco Romano Montroni, la copertina del suo libro; sopra migliaia di libri salvati da un incendio in una biblioteca di Ginevra



*La Feltrinelli? Una storia
d'amore durata 40 anni*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.